

175. RECENSIONE A: ENRICO PALMA, DE SCRIPTURA. DOLORE E SALVEZZA IN PROUST, MIMESIS, MILANO-UDINE 2024, PP. 270. (SARAH DIERNA)

Se la scrittura è, come scrive Enrico Palma nel suo libro, «dimora dell'umano», quella dell'autore è allora una casa ospitale, accogliente e confortante; uno spazio nel quale raccogliersi, attingere a una comprensione più profonda e autentica del proprio tempo e del proprio dolore – temi ai quali sono dedicate pagine assai belle per stile e contenuto –; un luogo silenzioso nel quale la scrittura di questo volume come del capolavoro di Proust si è compiuta; un'abitazione dalla quale si va via con una serenità ritrovata, quasi «assolti» (p. 17). Ed è proprio a partire da *dolore e salvezza in Proust* che Palma traccia i primi passi in un percorso teoretico che camminando «con Proust, su Proust e oltre Proust» individua un percorso «intimamente filosofico, alla ricerca dei concetti e delle verità che le opere letterarie [...] nascondono dentro di sé in attesa di un reagente teoretico» (p. 14).

De Scriptura è questo reagente teoretico. Un lavoro ermeneutico e filosofico che ripercorre per intero la *Recherche* districandone i nodi manifesti ed evidenziandone gli aspetti che ai lettori possono essere parsi secondari, in un andirivieni tra i sette romanzi che, non mancando di trascurare le voci della critica proustiana, si aggiunge a esse con originalità. Forse la lettura del romanzo potrebbe agevolare anche la comprensione del libro ma in realtà non è necessario perché Palma riesce a rendere i personaggi di cui parla quasi familiari anche a chi li incontra per la prima volta e soprattutto l'intento dell'autore è un altro e consiste nell'astrarre da Bergotte, da Albertine, da Charlus, da Swann e dalle altre figure che man mano la memoria del Narratore recupera nel presente, gli universali alla base di qualsiasi vita, di cui tali personaggi sono solo un'individuazione. D'altronde le vicende del Narratore non sono poi così distanti dalle nostre e dietro i tornanti della memoria del protagonista c'è una trama che si avvicina molto a quella che ciascuno di noi ha vissuto perché i temi dell'amore e della gelosia, della gioia e della sofferenza, del desiderio e della nostalgia sono gli analitici esistenziali di qualsiasi tempo vissuto e quindi attraverso quel *Je* che è l'io del Narratore che racconta «con coraggio l'immane sofferenza che si prova» si rivela «più segnatamente il nostro destino» (p. 59). Ma per fare emergere dall'opera il nostro destino è fondamentale transitare da quel personaggio che è l'io Narratore, diverso dall'io biografico di Proust. In tal senso Palma ha fatto propria la lezione di *Sein und Zeit* selezionando così, e poi articolando, alcuni degli *esistenziali proustiani* ma la peculiarità di questi elementi che definiscono il *Dasein* proustiano è di potere essere ricavati soltanto, o perlomeno, dal Narratore in quanto «l'argomento del romanzo gli inerisce essenzialmente: l'essere di cui gli importa, il tempo che via via perde, è *il suo*» (p. 115).

Il significato profondo di questo richiamo a se stessi da cui soltanto l'Opera è potuta essere e diventare ciò che è, viene spiegato da Palma con il richiamo alla possibilità più propria dell'umano, l'essere-alla-morte da cui scaturisce l'«essere-per-la-scrittura». «Come la morte è mia, irrelativa e insuperabile, allo stesso modo l'unico romanzo che si possa scrivere, inerendo al *mio* tempo perduto che *io* solamente posso ritrovare, è via via il *mio*» (p. 143). Questa possibilità così ultima che annulla tutte le altre la si può accogliere, superare e vincere solo mediante la parola scritta.

Con la *Recherche* Proust ha compreso la verità autentica della formula *ma di' soltanto una parola e io sarò salvato*; la parola che all'inizio l'io-narratore si aspettava dalle donne amate, a cominciare dal bacio della mamma: «L'attesa spasmodica di un segno che ci sollevi, il sussurro con cui si proferisce all'altro *di' una parola ed io sarò salvato*, una preghiera a un simulacro generato dalla parte eterea e al contempo colposa dei nostri desideri, sono le insensatezze del cuore a cui però non si riesce a rinunciare poiché irriducibilmente umane e infitte nella nostra consistenza intrisa di finitudine» (p. 23). La parola che rende degni di partecipare alla mensa, la parola che salva, il Proust di Palma la ritrova nella *scrittura*. Nella forma apollinea che riscatta il dionisiaco dei giorni, degli anni e della vita: «L'unico modo per risparmiare alla vita l'inevitabile perdita che le è connaturata, o per meglio dire per salvare questa *vita-a-perdere*, come una presenza oscura che la inghiotte senza che ne sia minimamente consapevole, è dare a questo tempo una forma diversa da quella mondana, sociale, amorosa e infaustamente speranzosa che sogliamo attribuirle per darle un senso. Bisogna dunque captare lo spirituale che c'è nella vita e che resta nascosto, saperlo individuare non appena la memoria involontaria ce lo rivela e affidarlo al raggio dell'arte, che lo sublima e lo innalza alle plaghe dello spirito»; per dirla in altro modo, bisogna dare a questo tempo una forma diversa da quella inautentica; bisogna far sì che questo albero che noi siamo, «indurito dai dolori e dagli anni» trasformi «ciò di cui si nutre in linfa» (p. 142). La linfa non è il frutto di un albero ma la sostanza che ne permette lo sviluppo, la crescita e la sopravvivenza. Allo stesso modo credo vada intesa la scrittura: non come una meta bensì un itinerario che consente di rendere meno fangoso il selciato del nostro «essere-nel-mondo» e del nostro «vivere-nel-tempo» (p. 108). La scrittura, o per meglio dire il *De Scriptura*, dell'autore è infatti un esercizio di comprensione e rischiarimento di questi due elementi, vale a dire uno sforzo di comprensione del tempo che siamo. Siamo entità fragili, abbiamo conosciuto le *intermittenze del cuore*, quel connubio di *sofferenza-amore* che precipita l'innamorato nell'inautenticità del desiderio, della gelosia e dell'attesa dell'oggetto amoroso; la faglia del cuore che schiude all'inconoscibile che l'altro rappresenta e per cui vige una sola regola, «o si accetta tale sconosciuto abituandosi alla sofferenza fino a divenirne saggiamente indifferenti, oppure si soffre della gelosia in quanto disperato tentativo di conquistare l'inespugnabile» (p. 62); siamo bambini che anelano ancora al bacio della buonanotte, angosciati per non averlo ricevuto e quindi lasciati soli nel buio della notte; nella tenebra dell'esistere. Su questo buio e su questa tenebra può però ancora arrivare la luce dell'intelligenza che, aiutata dalla memoria involontaria, può sprigionare una nuova gioia capace di ripercorrere le vicende dolorose di un'intera vita senza più il moto di sofferenza che le aveva trapassate e ricomprenderle nella luce della filosofia; nella luce del concetto che giunge «quando avendo tratto l'ultima stilla di dolore da una certa esperienza, svanito l'incantesimo amoroso diventa possibile, seppure rimestando una ferita che avrebbe



INFORMAZIONI PER GLI AUTORI

Call for papers:

“La possibilità è la più pesante delle categorie”. Sulla lettura kierkegaardiana delle categorie modali (1, 2024)

Filosofia e antropologia, l'attualità di un incontro (2, 2024)

Rethinking the History of the Vienna Circle, a cura di Massimo Ferrari (1, 2025)

Schelling and his Kantian Legacy: Metaphysical and Epistemological Perspectives (2, 2025)

Norme redazionali

Istruzioni per gli autori

Peer-review

ARCHIVIO

Ultimi numeri

Numeri precedenti

Preview

Errata corrige

Codice etico

E-book

Libri ricevuti

Letture

Formato elettronico a testo pieno (per istituzioni e utenti accreditati)

Discipline Filosofiche, XXXIII, 2, 2023: La ricerca fenomenologica oltre la coscienza, a cura di Andrea Altobrando e Alice Pugliese

Discipline Filosofiche, XXXIV, 1, 2024: “La possibilità è la più pesante delle categorie”. Sulla lettura kierkegaardiana delle categorie modali, a cura di Ingrid Basso

Discipline Filosofiche, XXXIV, 2, 2024: Filosofia e antropologia, l'attualità di un incontro, a cura di Roberto Brigati e Maririta Guerbo

Discipline Filosofiche, XXXV, 1, 2025: Rethinking the History of the Vienna Circle, a cura di Massimo Ferrari

Discipline Filosofiche, XXXV, 2, 2025: Schelling and his Kantian Legacy: Metaphysical and Epistemological Perspectives, a cura di Tommaso Mauri e Ludovica Neri

INIZIATIVE EDITORIALI E DI RICERCA



Le forme dell'anima



Quodlibet Studio. Discipline Filosofiche



Opere di Enzo Melandri



Sodalitas Leibnitiana



Lessico crociano. Un breviario filosofico-politico per il futuro



Studi jaspersiani. Rivista annuale della



“Società Italiana Karl Jaspers”

Eventi

“Bollettino Filosofico” – Call for Papers 2022

RECENSIONI

dovuto chiudersi già da tempo, penetrare con l'intelligenza laddove prima non era consentito, scoprendo così quanto male abbiamo ricevuto, quante illusioni l'altro ha lasciato che si alimentassero, quanta superficialità sentimentale e pochezza di carattere hanno consentito che sofferissimo inutilmente» (p. 218). Nel capire tutto questo il narratore diventa artista. L'artista, scrive Palma, capace di rendere oro ciò che tocca; di volgere il male in qualcosa di luccicante, in un metallo prezioso. Proprio tale ruolo da artista eleva l'io del narratore che si addossa i contenuti che la memoria involontaria gli restituisce a io-*universale* abbracciando in questo modo anche quell'io biografico di Proust e quello dei lettori che si sono lasciati scaldare dalla luce che questa opera letteraria è. L'autore lo scrive chiaramente: «È mia convinzione che l'esito ultimo della riflessione proustiana, anche a prescindere dalla non ovvia considerazione che egli ne fosse o no consapevole, è la scrittura come caratteristica ontologica primaria del *Dasein*. La scrittura letteraria, l'arte eccelsa per Proust, la sola vera vita che non ricorda soltanto ma che crea, è la tecnica di smaterializzazione del proprio sé in qualcosa di ontologicamente superiore, un percorso attraverso il quale viene compreso ciò che si è vissuto e che altrimenti sarebbe rimasto nel buio dell'ignoranza e quindi totalmente inutile» (pp. 255-256).

Alla luce di Proust e della sua opera Palma ha aggiunto la sua mostrando come la letteratura sia *Lichtung* e la scrittura sia esattamente ciò che l'epigrafe di Benjamin – che apre questo libro, lo accompagna e lo illumina – afferma: *onnipotenza sulle cose del mondo*. Il libro di Palma è la conferma che la scrittura può essere strumento, luogo, forma della lucidità raggiunta sulle cose del mondo, un getto di luce sul loro accadere. E questo con Proust, su Proust e oltre Proust.

(1° luglio 2024)

CONDIVIDI!



Precedente:
174. Recensione a: Günther Anders, Opinioni di un eretico, pref. di S. Velotti, Mimesis, Milano-Udine 2023, pp. 95. (Filippo Adussi)

ARTICOLI INTERESSANTI

174. Recensione a: Günther Anders, Opinioni di un eretico, pref. di S. Velotti, Mimesis, Milano-Udine 2023, pp. 95. (Filippo Adussi)

11:17
173. Recensione a: Giovanni Giorgini, Introduzione al pensiero politico classico, il Mulino, Bologna 2024, pp. 288. (Federico Casella)

11:26
172. Recensione a: Federico Avogadro, Ernst Cassirer, l'ultimo illuminista 1874-1945, Carocci, Roma 2024, pp. 302. (Giovanni Frascà)

11:19

INSERISCI UN COMMENTO

Devi effettuare il login per inserire un commento

175. Recensione a: Enrico Palma, De Scriptura. Dolore e salvezza in Proust, Mimesis, Milano-Udine 2024, pp. 270. (Sarah Dierna)

11:24
174. Recensione a: Günther Anders, Opinioni di un eretico, pref. di S. Velotti, Mimesis, Milano-Udine 2023, pp. 95. (Filippo Adussi)

11:17
173. Recensione a: Giovanni Giorgini, Introduzione al pensiero politico classico, il Mulino, Bologna 2024, pp. 288. (Federico Casella)

11:26
172. Recensione a: Federico Avogadro, Ernst Cassirer, l'ultimo illuminista 1874-1945, Carocci, Roma 2024, pp. 302. (Giovanni Frascà)

11:19
171. Recensione a: Eugenio Mazzarella, Contro Metaverso. Salvare la presenza, Mimesis, Milano-Udine 2022, pp. 142. (Sarah Dierna)

15:12
170. Recensione a: Benedetta Piazzesi, Del governo degli animali. Allevamento e biopolitica, Quodlibet, Macerata 2023, pp. 256. (Miriam Borgia)

12:22
169. Recensione a: Chiara Agnello, Una ontologia della tecnica al tempo dell'Antropocene. Saggi su Heidegger, InSchibboleth, Roma 2023, pp. 179. (Alberto Giovanni Biuso)

16:37
168. Recensione a: Alberto Giovanni Biuso, Zdanov. Sul politicamente corretto, Algra Editore, Viagrande-Catania 2024, pp. 157. (Sarah Dierna)

16:22
167. Recensione a: Marcello Barison, Sul concomitante. Metafisica e tecnica della violenza, Meltemi, Milano 2023, pp. 344. (Stefano Piazzese)

11:18
166. Recensione a: Guido Cusinato, Perigoge. Theory of Singularity and Philosophy as an Exercise of Transformation, trans. by R. Shibuya and K. Whittle, Brill, Leiden 2023, pp. 410. (Fulvia de Luise)

09:33
165. Recensione a: Antonio G. Balistreri, La scrittura come scoperta, Mimesis, Milano-Udine 2023, pp. 226. (Enrico Palma)

14:32
164. Recensione a: Alessandro Dondi, Dall'uomo esposto al soggetto esposto. Il concetto di interfaccia in alcuni filoni di riflessione sulla tecnica dal Settecento a Marcel Mauss, Mimesis, Milano-Udine 2023, pp. 410. (Christian Frigerio)

10:16
163. Recensione a: Giorgio Agamben, Il Regno e il Giardino, Neri Pozza, Vicenza 2019, pp. 128. (Giulia Ruas)

15:56
162. Recensione a: Donatella Di Cesare, Utopia del comprendere. Da Babele ad Auschwitz, Bollati Boringhieri, Torino 2021, pp. 304. (Francesco Di Marco)

12:01
161. Recensione a: Luisella Battaglia, Bioetica, Editrice Bibliografica, Milano 2022, pp. 190. (Andrea Allegra)

15:04
160. Recensione a: Roberto Esposito, Vitam instituire. Genealogia dell'istituzione, Einaudi, Torino 2023, pp. XVIII-150. (Jacopo Moretti)